

*Il fronte del no allo stato d'emergenza, inascoltato da Conte, guarda ora al 15 ottobre*

# Il virus come una foglia di fico

**Cuocolo: neppure per le Brigate Rosse si arrivò a tanto**

DI CARLO VALENTINI

**N**on ha sentito ragioni. Il presidente del Consiglio ha imposto il prolungamento dello stato d'emergenza, anche se limitato al 15 ottobre rispetto all'originario disegno del 31 dicembre. Eppure quasi tutti i giuristi e perfino i medici hanno avanzato critiche. Neanche gli appelli degli esperti, con decine di firme, gli hanno fatto cambiare idea. Chi parla di attentato alla democrazia probabilmente esagera ma il giudizio sull'inopportunità di un tale provvedimento è generalizzato, perfino all'interno della maggioranza politica ha sollevato perplessità, sopite solo dal fantasma di una crisi di governo. Il coro di no non ha intaccato la volontà della prova di forza del presidente del consiglio. Ma è utile entrare nel largo fronte dei contrari, quello degli esperti e non della politica, per comprendere le ragioni di quello che viene considerato un passo falso del governo. Anche tra i possibilisti, come **Alfonso Celotto**, docente di Diritto co-

stituzionale all'università Roma3, c'è preoccupazione: «Al di là della proroga dello stato di emergenza è auspicabile che se ci dovranno essere ulteriori limitazioni delle libertà fondamentali si intervenga con decreto legge, riconoscendo il ruolo al parlamento. E la-

sciando ai Dpcm il giusto ruolo di atti amministrativi. Nella scorsa primavera troppe volte libertà e diritti sono stati limitati a livello statale con Dpcm e a livello locale con ordinanze contingibili, relegando il parlamento in un ruolo marginale. In fondo la Costituzione ha lo strumento per intervenire in via di urgenza, con il corretto coinvolgimento del parlamento. Cioè il decreto-legge». Più drastico è il suo collega **Lorenzo Cuocolo**, docente di Diritto pubblico comparato alla Bocconi e all'università di Genova: «Lo stato di emergenza si può proclamare o prorogare se c'è un'emergenza in atto, non se c'è un timore

di un'emergenza futura. Nel momento in cui si attribuisce al governo la possibilità di incidere sulle libertà fondamentali si va contro i più importanti cardini



Peso: 77%

dello stato di diritto, innanzitutto il principio di separazione dei poteri e il principio di responsabilità parlamentare. Così facendo si dà al potere esecutivo la facoltà di agire su libertà come quelle di circolazione e di impre-

sa». Egli ricorda: «Si fece un grande dibattere negli anni '70 quando c'erano le Brigate Rosse, sull'opportunità di ricorrere a forme di gestione emergenziale, ma poi si decise di utilizzare strumenti ordinari e leggi speciali». Pure un costituzionalista di lungo

corso, **Sabino Cassese**, giudice emerito della Corte Costituzionale ha invitato, inascoltato, il presidente Conte a soprassedere: «Perché prorogare lo stato di eccezione se è possibile domani, qualora se ne verificasse la necessità. riunire il Consiglio dei ministri e provvedere? L'urgenza non vuol dire emergenza. Non è fisiologico governare con mezzi eccezionali. Questi possono produrre conseguenze negative non solo per la società e per l'economia, creando tensioni nella prima e bloccando la seconda, ma anche per l'equilibrio dei poteri, mettendo tra le quinte (ancor più di quanto non accada già oggi) il parlamento e oscurando il presidente della Repubblica e la Corte costituzionale, al cui controllo sono sottratti gli atti dettati dall'emergenza».

**Ai giuristi fa eco il filosofo Paolo Becchi**, professore di filosofia del diritto

all'università di Genova, ex simpatizzante 5stelle convertito a un sovranismo in tono minore: «L'emergenza c'è non perché c'è il virus, ma il virus c'è e ci sarà sino a quando ci sarà l'emergenza. Non solo i governi vivono attraverso le emergenze ma sono addirittura in grado di inventarsele per sopravvivere. E chi si oppone è l'untore, che va opportunamente trattato con ricovero coatto. C'è del metodo in quella che solo in apparenza è ordinaria follia. In realtà se l'esperimento riesce si potrà dire che è stata finalmente raggiunta la *Perfektion der Technik*, per riprendere il titolo di una opera di **Friedrich Georg Jünger**, la perfezione delle nuove tecniche di governo e di controllo sociale».

**Poi ci sono i medici, che temono** di diventare la foglia di fico dello sgarro politico. Dice il direttore della clinica di malattie infettive del policlinico di Genova, **Matteo Bassetti**: «Ho rapporti quotidiani con colleghi stranieri che ci invidiano per come abbiamo gestito la pandemia. E mi chiedono perché continuiamo a prorogare lo stato di emergenza. Francamente ho problemi a rispondere. Oggi abbiamo nuovi contagi che non portano a ospedalizzazione. E che riguardano solo casi di importazione. Francamente, continuare a dire "siamo in emergenza" semplicemente perché dal punto di vista normativo questo facilita alcuni passaggi mi pare esagerato, anche in considerazione della reputazione del Paese e delle ricadute in termini di turismo e non solo». Un altro medico, **Nino Cartabellotta**, che



Peso: 77%

presiede la Fondazione **Gimbe** (si occupa di organizzazione sanitaria) aggiunge: «Ancora una volta un dibattito che riguarda la tutela della salute e le libertà individuali delle persone viene ridotto alla contrapposizione tra schieramenti politici e alla necessità di mantenere equilibri di governo. Per altro, presentarsi agli appuntamenti elettorali di settembre sotto uno stato di emergenza nazionale aumenterà le tensioni politiche e potrebbe influenzare i risultati delle consultazioni stesse».

**Tutte queste motivazioni** sono cadute nel vuoto. Così come gli appelli. Primo tra tutti quello di Lettera 150,

che riunisce circa 250 tra magistrati, intellettuali e giuristi: «Con lo stato di emergenza ci troviamo di fronte a uno strappo gravissimo dell'ordine costituzionale, a causa del quale la democrazia di un Paese viene di fatto congelata per un anno intero, ad arbitrio del potere esecutivo. La sola presenza di sparuti focolai, peraltro circoscritti in alcune zone del Paese e ad oggi perfettamente gestibili dal servizio sanitario, non costituisce requisito sufficiente a introdurre un regime di eccezione che consenta di derogare alla dialettica democratica di uno Stato di diritto».

**Di tutto questo, il governo** non ha voluto tenere conto. Ma il fronte del no assicura che continuerà a farsi senti-

re perché non vi siano altre sorprese il 15 ottobre. Il bello è che mentre il parlamento discuteva e votava, è uscito il nuovo numero della rivista Africa, fondata nel 1922 dai missionari. La prima notizia? «Nella Repubblica del Congo lo stato di emergenza imposto per rallentare la diffusione del coronavirus sarà gradualmente allentato. Lo ha annunciato il presidente **Félix Tshisekedi** in un discorso televisivo».

**Twitter: @cavalent**

© Riproduzione riservata

**Per Lorenzo Cuocolo, docente di Diritto pubblico comparato alla Bocconi e all'università di Genova:** «Lo stato di emergenza si può proclamare o prorogare se c'è un'emergenza in atto, non se c'è un timore di un'emergenza futura. Nel momento in cui si attribuisce al governo la possibilità di incidere sulle libertà fondamentali si va contro i più importanti cardini dello stato di diritto, innanzitutto il principio di separazione dei poteri e il principio di responsabilità parlamentare»



Vignetta di Claudio Cadei



Peso: 77%